

Montagne: la danza della missione

Lettera del
Superiore
Generale

25
marzo
2015

Carissimi Maristi di Champagnat,

Il 28 ottobre 2014 in tutto il mondo è iniziata la preparazione alla celebrazione del bicentenario marista. In quell'occasione vi ho scritto una lettera dal titolo *Il futuro ha un cuore di tenda*, offrendo una riflessione generale sul tema del bicentenario: *Un nuovo inizio*.

In quella stessa lettera mi impegnavo a scriverne altre tre, una per ogni anno di preparazione, seguendo i temi che vi avevo proposto: *Montagne, Fourvière, La Valla*. **Con la presente, pubblicata nel corso dell'anno *Montagne*, desidero condividere con voi alcune riflessioni sulla missione** che ci è stata affidata dalla Chiesa, e che noi abbiamo ereditato come un dono prezioso dalle mani del Padre Champagnat e dalle migliaia di maristi che ci hanno preceduto.

Mentre vi scrivo questa lettera stiamo celebrando il secondo anniversario dell'elezione al pontificato di Papa Francesco. In pochissimo tempo ha saputo guadagnarsi la simpatia e la fiducia dei credenti e dei non credenti di tutto il mondo. Nel novembre 2013, in seguito al Sinodo sulla nuova evangelizzazione, ha pubblicato un'esortazione apostolica sull'*annuncio del Vangelo nel mondo attuale*. Secondo la tradizione, le prime parole latine hanno dato il nome a questa esortazione: *Evangelii Gaudium* (la gioia del Vangelo).

Fin dall'inizio del documento, il Papa chiariva che il contenuto avrebbe costituito un *orientamento programmatico* da cui ne sarebbero scaturite delle *importanti conseguenze*. Lanciava poi un invito esplicito:

*Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una **conversione pastorale e missionaria**, che **non può lasciare le cose come stanno**. Ora non ci serve una «semplice amministrazione». Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno «**stato permanente di missione**» (25).*

Non poteva esserci momento migliore per riflettere sull'invito del Papa della celebrazione dell'anno *Montagne*, ed è per questo che nella mia riflessione seguirò l'*Evangelii Gaudium*, che ritengo un documento straordinario la cui lettura consiglio a tutti gli evangelizzatori maristi. Sarà un piccolo granello di sabbia, ma sarà il nostro contributo al rinnovamento della Chiesa così come il Papa ce lo indica.

Dobbiamo ritrovare il
sapore nuovo
delle cose essenziali,
delle verità che non
riusciamo più ad
incontrare
perché ci sono tanto
vicine
da diventare quasi
invisibili.
Luigi Ciotti

Va', Francesco, e ripara la mia Chiesa in rovina. Questa è stata la chiamata che ha mobilitato Francesco d'Assisi alla fine del XII secolo, e questo sembra essere anche la richiesta del Papa attuale, il Francesco del XXI secolo. Infatti nell' *Evangelii Gaudium* viene utilizzata sette volte la parola *riforma* e dieci volte la parola *rinnovamento*.

Rinnovare la Chiesa. Questo era anche l'ideale che ardeva nel cuore dei dodici neo sacerdoti che, nel 1816, ai piedi della Madonna Nera di Fourvière presero l'impegno di dare origine alla Società di Maria. Rinnovare la Chiesa, dandole un volto mariano fa parte del nostro DNA di maristi. Con entusiasmo e gioia profonda, ci uniamo a Papa Francesco per impegnarci nella riforma della Chiesa.

Rinnovare la Chiesa, dandole un volto mariano fa parte del nostro DNA di maristi. Con entusiasmo e gioia profonda, ci uniamo a Papa Francesco per impegnarci nella riforma della Chiesa.

La missione come danza divina

Che cosa intendiamo quando parliamo di *missione*? Ci riferiamo a tutti o solo ad alcuni di noi?

Queste domande, e forse molte altre, serpeggiano nella mente di certuni, che spesso usano la stessa parola con significati diversi. Ad esempio, ci sono molte persone, ancora oggi, che parlano di *missione* o di *missionari, uomini o donne*, riferendosi a coloro che hanno lasciato il loro paese d'origine per andare ad evangelizzare in altre terre, riducendo così gli evangelizzatori ad un gruppo limitato di persone. In altri contesti il termine sembra avere un senso più ampio, persino nel mondo degli affari si parla di *missione*, quando, nei piani strategici, si fa riferimento all'obiettivo principale da raggiungere.

Qui, parliamo di *missione* in senso teologico, e quindi direttamente collegata con l'immagine che abbiamo di Dio. Ed è per questo che cominciamo con il mettere in discussione l'immagine del Dio di Gesù, così come noi la intendiamo oggi.

Il padre Steve Bevans SVD, dice che il Dio rivelato da Gesù di Nazareth può essere descritto meglio come verbo anziché come sostantivo. Questo significa che non dobbiamo immaginare Dio come una persona statica – abbastanza simile a noi, ma più intelligente e potente - che sta là fuori o lassù in alto, ma piuttosto come un **movimento**, un **abbraccio**, un **flusso** - più personale di quello che possiamo immaginare – e che è presente sempre ed ovunque nella creazione.

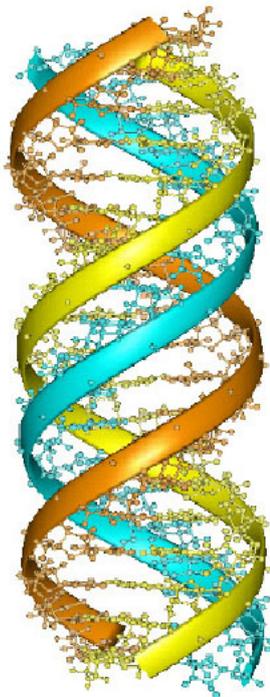
Nella sua essenza profonda Dio è **Trinità**, ossia **relazione e comunione**.

Matilde di Magdeburgo, una mistica medievale, parla della *Divinità inquieta*, come pure di *un torrente in piena ... che non ristagna mai e sempre scorre senza sforzo e senza fine*. Dio non è statico, nemmeno nel suo interno. Infatti, nella sua essenza profonda Dio è *Trinità*, ossia relazione e comunione.

Un anno fa ho avuto il piacere di visitare la piccola isola di Iona, ad ovest della Scozia, dove alla fine del VI secolo San Colombano fondò un monastero che divenne una specie di *scuola di missionari*, i quali diffusero il cristianesimo in tutta la Scozia. La vita monastica è rimasta sull'isola per un migliaio di anni, fino al momento della Riforma scozzese e, dopo più di quattro secoli di assenza, oggi ospita una comunità cristiana ecumenica. Ebbene, su quest'isola si possono vedere ancora oggi, alcune croci celtiche in cui viene rappresentata la triquetra o nodo celtico trinitario.

I cristiani celtici hanno adottato un simbolo già esistente aggiungendo un cerchio per esprimere una realtà per la quale le parole si rivelano inadeguate. Come si può vedere, si tratta di un modo meraviglioso per rappresentare il Dio Trinitario, un Dio che è **relazione** e **comunione** in modo permanente e dinamico.

Un'altra sorprendente immagine simile a questa, non derivante dalla tradizione celtica, ma della biologia, è la triplice elica, utilizzata dalla teologa Elizabeth Johnson. Come sappiamo, nelle cellule di ogni essere vivente vi è una doppia elica di DNA che contiene tutte le informazioni genetiche. I fili della doppia elica *non dipendono gli uni dagli altri, ma sono semplicemente insieme, non in maniera statica, ma in movimento come in una danza di separazione e ricomposizione, che genera nuove persone... L'immagine della elica - triplice pensando alla Trinità - intensifica questo movimento generatore di vita.*



Dio ci appare allora come una triplice elica di vita, avvolgendosi e ruotando, danzando in una triplice rete di relazioni nelle profondità di ogni essere vivente, come nelle profondità del mondo.

Dio dell'evoluzione, cuore del mondo, motore dell'evoluzione, essenza di tutta l'energia, punto focale di energia ultima e universale... Queste sono alcune delle invocazioni scritte su una piccola immaginetta del Sacro Cuore, ritrovata sulla scrivania del Padre Teilhard de Chardin SJ, al momento della morte.

È come se Dio stesso fosse una danza di vita, di amore, di energia, in movimento nel mondo, dove i partecipanti danzano al suono di un ritmo lento e ripetuto. E quante più persone si uniscono alla danza, tante più persone si sentiranno spinte a condividerla.

Questo mi ricorda la *ciranda*, una danza del nord-est del Brasile, caratterizzata dalla formazione di un grande cerchio dove i membri ballano al suono di un ritmo lento e ripetitivo. Anche se la danza inizia con un piccolo gruppo, un po' alla volta, durante il ballo si aggiungono al cerchio tutti coloro che lo desiderano, praticamente senza alcun limite.

Krzysztof Kieslowski, regista e sceneggiatore, ha realizzato dieci cortometraggi, dal titolo *Il Decalogo*. Nel primo, quello dedicato al primo comandamento, troviamo una scena meravigliosa e tenera che ci fa intuire chi è Dio.

Il protagonista è un bambino, Pavel; suo padre, un ingegnere informatico, non gli ha mai parlato di Dio. Un giorno, il bambino, rivolgendosi alla zia le chiede:

*Tu credi in Dio?
Sì, risponde la zia.
E chi è Dio?
Allora la zia si avvicina a lui e lo abbraccia con tenerezza. Dopo un momento di silenzio la zia gli chiede:
Che cosa senti adesso?
Ti voglio bene, risponde il bambino.
Bravo, Pavel. Questo è Dio.*

Sì, Dio è proprio così. È un amore che si espande, che liberamente crea, redime, cura e stimola la creazione. Un **movimento** che è un flusso travolgente di vita e di amore che non può essere fermato. L'amore è per sua natura diffusivo e Dio è amore.

*Nell'Apocalisse, Gesù afferma che sta alla porta e bussava. Normalmente pensiamo a qualcuno che bussava da fuori perché desidera entrare... Ma io penso anche a tutte le volte che Gesù bussava dall'interno **per chiederci di poter uscire**. La Chiesa autoreferenziale è convinta di avere Gesù Cristo nel suo interno e non lo lascia uscire.*

Questo diceva il cardinale Bergoglio parlando in un incontro con i cardinali che, poco dopo, lo avrebbero eletto Papa. E aggiungeva: Quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare diventa autoreferenziale e si ammala.

Un altro modo per esprimere questa verità consiste nell'affermare che **Dio è missione**. Non che Dio ha una missione, ma è missione. Ed è in questo senso che noi diciamo che la Chiesa o l'Istituto marista non ha una missione, ma che *la missione ha una Chiesa*, che la missione ha l'Istituto marista, che la missione ha bisogno di me e di te. La Chiesa è veramente se stessa quando si rende conto che la sua missione è la missione di Dio: camminare per le strade del mondo per essere salvezza, guarigione e presenza stimolante di Dio.

La missione viene prima della Chiesa. La missione è di Dio.

La missione viene prima della Chiesa. **La missione è di Dio**: dentro e fuori dal mondo per mezzo dello Spirito; Dio che, nella persona di Gesù, insegna, guarisce, riunisce e soffre. Ed essa si offre oggi, attraverso gli uomini e le donne che Dio invita a condividere la sua missione nella Chiesa, per essere serva della missione di Dio nel mondo. Questa è la sua ragione d'essere. Per questo, *quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare diventa autoreferenziale e quindi si ammala*.

Vuoi ballare? Vuoi partecipare a questa immensa *ciranda divina*, che si espande e cresce contagiando tutto il mondo?

Se noi trovassimo la gioia in te, Signore,
non potremmo resistere
a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo,
e indovineremmo facilmente
quale danza ti piace farci ballare
seguendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato.

Per essere un buon danzatore, con te come con tutti,
non occorre sapere dove la danza conduce.

Basta seguire,
essere allegro,
essere leggero,
e soprattutto non essere rigido.
Non occorre chiederti troppi perché
sui passi che desideri compiere.

Dobbiamo essere come un prolungamento
agile e dinamico di te stesso
e recepire la trasmissione del ritmo dell'orchestra.

Non bisogna voler avanzare a tutti i costi,
ma accettare di tornare indietro, andare di fianco,
sapersi fermare e saper scivolare invece di camminare.

Signore, vieni ad invitarci.

Facci vivere la nostra vita,
non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato,
non come una partita dove tutto è difficile,
non come un teorema che ci rompe il capo,
ma come una festa senza fine
dove il tuo incontro si rinnova,
come un ballo,
come una danza,
fra le braccia della tua grazia,
nella musica che riempie l'universo d'amore.

Signore, vieni a invitarci.

Madeleine Delbrel

Il ballo dell'obbedienza



Noi sentiamo la sfida di **scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme**, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo (EG 87).

Maristi in dialogo profetico

San Gregorio di Nissa (IV secolo) affermava che la piena comunione a cui Dio chiama tutti gli esseri umani è la stessa comunione che Dio vive nel suo interno. Come abbiamo detto precedentemente, Dio è comunione e vuole essere *tutto in tutti* (1Cor 15, 28). La natura stessa di Dio è, quindi, di essere in dialogo.

E se consideriamo **la missione come dialogo**, non la possiamo certamente immaginare come *una conquista del mondo a Cristo*, e le persone impegnate nella missione come dei *militanti della Chiesa cattolica*. **Bisogna invece riconoscere che la missione si realizza nella vulnerabilità e nell'umiltà, rimanendo aperti per essere a nostra volta evangelizzati da coloro verso cui siamo inviati ad evangelizzare.** Hyun Younghak, un teologo coreano, afferma: *Io non credo in un Dio inetto che è stato portato sulle spalle da qualche missionario. Dio era già presente e operante nella storia molto prima che giungessero i missionari.*

Il Papa, nella sua Esortazione Apostolica, dedica un'intera sezione **al dialogo sociale come contributo alla pace** (238-258). Ma, se guardiamo i suoi gesti, ci renderemo conto che sono, senza ombra di dubbio, più eloquenti delle parole che pronuncia.

È stata una decisione molto significativa da parte del Papa, quella di concedere la prima intervista del suo pontificato ad un giornalista che si dichiara non credente, come Eugenio Scalfari, direttore del giornale La Repubblica, giornale non certamente in sintonia con il pensiero della Chiesa. Ma questa è stata un'occasione per iniziare un dialogo autentico, che è continuato in seguito.

Questo atteggiamento di dialogo ha talmente impressionato il famoso filosofo Zygmunt Bauman, da fargli pubblicare un articolo dal titolo: *Se il Papa ama il dialogo vero più della verità. In questo articolo scrive:*

Papa Francesco non solo predica la necessità del dialogo, ma la pratica. Di un dialogo vero, tra persone con punti di vista esplicitamente diversi, che comunicano per comprenderci... Per il futuro dell'umanità, in un mondo irreversibilmente multiculturale e multicentrico, l'accettazione del dialogo è una questione di vita o di morte.

*Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio (EG 272). Quindi in un contesto che promuove la cultura del scontro, della frammentazione e dello scarto, il Papa incoraggia **la cultura dell'incontro**. Durante la celebrazione della veglia di Pentecoste del 2013, ha affermato: **Dobbiamo andare incontro agli altri e creare, con la nostra fede, una cultura dell'incontro**, una cultura dell'amicizia, una cultura dove ci incontriamo come fratelli, in cui possiamo parlare con loro anche se non la pensano come noi, o che non hanno la stessa fede... Tutti hanno qualcosa in comune con noi: essi **sono immagine di Dio**, figli di Dio. Andare incontro a tutti, senza negoziare la nostra appartenenza. E un altro punto è importante: con i poveri. Se usciamo da noi stessi, incontreremo la povertà.*

E se consideriamo la missione come dialogo, non la possiamo certamente immaginare come una conquista del mondo a Cristo, e le persone impegnate nella missione come dei militanti della Chiesa cattolica.

In diversi luoghi del mondo, ho trovato iniziative straordinarie che mettono in contatto i giovani provenienti da diverse estrazioni sociali, e che cercano di costruire ponti tra di loro e promuovere la cultura dell'incontro. Lo stesso vale per molti maristi che si lasciano interpellare da realtà che sono molto lontane dalla loro esperienza di vita quotidiana, a tal punto che la loro vita comincia a **complicarsi in modo meraviglioso**, per usare le parole Papa:



*A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, **che tocchiamo la carne sofferente degli altri**. Attende che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con **l'esistenza concreta** degli altri e conosciamo **la forza della tenerezza**. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere ad un popolo. (EG 270).*

I partecipanti al XXI Capitolo generale hanno capito l'importanza del dialogo per tutti i maristi, per questo hanno optato per una metodologia in grado di aiutarli il più possibile. I tavoli rotondi sono stati uno dei simboli di questo capitolo, un simbolo che si è diffuso tra di noi, anche se evidentemente, per garantire un dialogo di qualità non sono sufficienti dei tavoli rotondi!

Penso che l'intuizione del Capitolo generale sia stata azzeccata: abbiamo un vero bisogno di dialogo. Troppo facilmente abbiamo ceduto alla tentazione di dividerci in blocchi e innalzare muri di separazione e di isolamento. A volte per uno stile diverso di formazione iniziale; altre volte perché avevamo differenti visioni sociali o politiche; altre per contrasto con i diversi stili di impegno apostolico o di ubicazione della comunità; altre ancora per la nostra difficoltà nel convivere con la diversità culturale e linguistica, etc. **Come potremo vivere la missione intesa come dialogo, se non siamo capaci di viverlo tra di noi?**

Il dialogo è un'arte e richiede apprendimento, sforzo, tempo, perseveranza e pazienza. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire.

Per grazia di Dio posso dire che ho incontrato splendidi esempi di superamento di conflitti (che esisteranno sempre, fino a quando ci saranno persone umane) mediante un dialogo aperto, trasparente e onesto. Il dialogo è un'arte e richiede apprendimento, sforzo, tempo, perseveranza e pazienza. *Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la **capacità del cuore** che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori.* (EG 171).

Il dialogo tra di noi e con qualsiasi persona umana, è una azione profetica in un contesto di violenza e di incomprensione. E è per questo che parliamo di *dialogo profetico*.

Ma anche perché desideriamo che **dialogo** e **profezia** vadano sempre insieme, dal momento che si completano. Nel 2000, durante il Capitolo generale della Società del Verbo Divino (SVD), i delegati dell'Asia insistevano, data la loro provenienza, che bisognava intendere la missione come dialogo; quelli dell'America Latina, a loro volta, pensando al loro contesto, la concepivano come profezia. Alla fine, proprio attraverso il dialogo, tutti sono giunti alla conclusione che entrambi gli aspetti erano importanti e complementari ed hanno adottato l'espressione: **dialogo profetico**. In effetti, ci sono momenti in cui il dialogo non è sufficiente e diventa necessaria la denuncia e la sfida profetica. Quello che il missionologo sudafricano David Bosch chiamava l'**umiltà audace**.

Zygmunt Bauman e con lui molte altre persone di buona volontà che guardano la comunità ecclesiale dal di fuori, non solo ammirano il carattere profetico di un dialogo vero, ma lo considerano come un punto di incontro comune. Sì, per il futuro dell'umanità... l'accettazione del dialogo è **una questione di vita o di morte**.

*I muri che ci dividono possono essere superati solamente se siamo **pronti ad ascoltarci e ad imparare gli uni dagli altri**. Abbiamo bisogno di comporre le differenze attraverso forme di dialogo che ci permettano di crescere nella comprensione e nel rispetto. La cultura dell'incontro richiede che siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri...*

*Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dirci e fare spazio al suo modo di vedere, alle sue proposte. Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma **alla pretesa che siano uniche ed assolute**.*

Papa Francesco

Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2014

Maristi, complici dello Spirito

Abbiamo già sottolineato in diversi modi che la missione non è una realtà periferica, ma centrale che definisce l'essenza stessa della Chiesa. È la **missione di Dio**, la **missione dello Spirito** da cui la Chiesa, come la comunità marista, prende la sua ispirazione e l'energia per portarla avanti.

In questo contesto, va situato il progetto chiamato *Nuovi modelli di animazione, governo e gestione*, che abbiamo pianificato in tre momenti (il secondo si terrà nel mese di luglio). È la missione che orienta l'Istituto marista e non viceversa. Questo è avvenuto durante tutta la nostra storia, grazie all'attenzione ai segni dei tempi e alle esigenze dei bambini e dei giovani.

Nuovi modelli di animazione, governo e gestione.

Oggi la missione marista si svolge in modo molto diverso da come avveniva ai tempi del Padre Champagnat o negli anni 50. Per questo ci domandiamo di quali strutture di animazione, di governo e di gestione ci dobbiamo dotare in questo momento storico perché la missione marista si possa sviluppare ed espandere nella fedeltà allo Spirito di Dio e per servire, nel migliore dei modi, i bambini e i giovani di oggi.

Come **complici dello Spirito**, secondo la felice espressione coniata dal teologo García Paredes, noi dovremmo essere convinti che tutto non dipende da noi. L'attivismo ci può allontanare dallo Spirito e condurci verso quella che il Papa chiama *mondanità spirituale* (EG 93-97).

Dopo aver fatto la nostra parte, dovremmo ridurre la nostra ansia, perché, dopo tutto, l'opera è di Dio. È quanto ci insegna il Padre Champagnat, che aveva fatto suo l'insegnamento del salmo 127: Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. E, quando si rivolgeva a Maria, ripeteva con frequenza: Questa è l'opera tua, perché sei tu che ci hai riuniti, ma se non ci vieni in aiuto, ci spegneremo come una lampada senz'olio. Ma quella che morirà non sarà la nostra opera, ma la tua. Contiamo sul tuo aiuto e ci conteremo sempre.

Questo atteggiamento di fiducia è ben descritto in questo testo attribuito a monsignor Romero:

Ci domandiamo di quali strutture di animazione, di governo e di gestione ci dobbiamo dotare in questo momento storico.

Non possiamo fare tutto, e quando ce ne rendiamo conto, avvertiamo un senso di liberazione. Questo ci permette di fare alcune cose e di farle bene.

Può darsi che siano lacunose, ma è un inizio, un passo lungo la strada, una possibilità di fare spazio alla grazia del Signore che farà il resto.

È probabile che non vedremo i risultati finali, ma questa è la differenza tra il lavoro che svolge il capomastro e quello del suo aiutante.

Siamo dei muratori, non direttori dei lavori; ministri, non Messia. Siamo profeti di un futuro che non ci appartiene.

Da Maria impariamo che l'evangelizzazione non è il risultato del nostro sforzo volontaristico, ma della nostra apertura e docilità allo Spirito di Dio.

Maria, modello di complicità con lo Spirito ci insegna ad aprirci totalmente alla sua azione e a lasciarci trasformare da lui. Da Maria impariamo che l'evangelizzazione non è il risultato del nostro sforzo volontaristico, ma della nostra apertura e docilità allo Spirito di Dio.

La domanda che ci verrà fatta alla fine della vita sarà semplice. Non ci verrà chiesto "chi sei stato?", ma "che cosa hai lasciato passare attraverso di te?". Queste parole di Christiane Singer, scrittrice molto interessata alla spiritualità, ci ricordano che l'evangelizzazione è più un atteggiamento di abbandono e di trasparenza che un insieme di grandi strutture o di attività programmate, ma scollegate dal centro di noi stessi.

L'esperienza personale di questa scrittrice ce lo rivela in modo eloquente. Nel settembre del 2006, il suo medico le diagnosticava un cancro, dicendole che le rimanevano sei mesi di vita. Da quel momento, Christiane iniziò a scrivere un



diario in cui annotava ciò che viveva. Questo diario fu pubblicato dopo la sua morte (avvenuta nell'aprile del 2007), con il titolo *Ultimi frammenti di un lungo viaggio*. Nel diario riporta una conversazione avvenuta alla fine di gennaio del 2007 con uno dei medici che la curavano. Costui le disse: *I miei colleghi ed io ci interroghiamo sull'enigma che lei rappresenta per noi. Vedendo il modo con cui lei porta avanti la sua malattia, o semplicemente come lei vive; stiamo scoprendo un modo diverso di rapportarsi con la malattia e con la vita: questo ci sconvolge profondamente.*

La Chiesa non cresce per proselitismo, ma "per attrazione", affermava Benedetto XVI. Per questo

*un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale. Recuperiamo e accresciamo il fervore, la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...] Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che per primi abbiano ricevuto in loro **la gioia del Cristo** (EG 10).*

Vladimir Soloviëv ricordava che il diamante e la grafite sono fatti della stessa materia: hanno la stessa composizione chimica. Ciò che fa la differenza è l'ordine diverso con cui sono legati gli elementi tanto da renderli trasparenti o opachi alla luce. La grafite assorbe la luce, mentre il diamante la riflette. Guardando la grafite vedo solo una pietra nera untuosa; mentre il diamante riflette il cielo.

La chiamata ad essere **complici dello Spirito** ci ricorda che il processo di evangelizzazione non è solo una questione di metodologie o di strategie più o meno strutturate, ma che è direttamente associata alle persone e alle istituzioni che sono più o meno in grado di far scorgere la bontà, la pace e la forza dello Spirito di Dio.

Il diamante e la grafite sono fatti della stessa materia: hanno la stessa composizione chimica. Ciò che fa la differenza è l'ordine diverso con cui sono legati gli elementi di cui sono composti.

*Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori **che pregano e lavorano**. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché **mutilano il Vangelo** (EG 262).*

In una raccolta di detti dei padri del deserto del IV secolo, si legge una storia che ancora oggi ci interpella. Alla domanda rivolta ad un monaco anziano perché erano molti coloro che abbandonavano la vita religiosa, costui come risposta invitava ad osservare i cani quando cacciano la lepre; un cane ne vede una e la insegue. Gli altri cani, che vedono solo il cane che corre, gli vanno dietro per un certo tempo, ma poi, si stancano e ritornano indietro. Solo il cane che ha visto la lepre la insegue fino a quando non la raggiunge. Il suo obiettivo non cambia anche se gli altri tornano indietro. Non gli importano né i precipizi, né le foreste, né i rovi. I graffi e le punture delle spine, non gli permettono di riposare fino a quando non abbia raggiunto la sua preda. Così deve essere per colui che cerca il Signore, risponde l'anziano: **fissare gli occhi su Gesù e superare tutte le difficoltà che sopravvengono fino a quando non lo si raggiunge.**

È la stessa esperienza vissuta dai due discepoli di Gesù, che da Gerusalemme si dirigono verso Emmaus tristi e scoraggiati, dopo aver vissuto l'esperienza frustrante della croce. Impossibile interpretare quanto avevano vissuto in una prospettiva di fede, i loro cuori non erano aperti alla novità, all'inedito. Solo quando si aprono con stupore alla presenza misteriosa del Signore Risorto, vivono una profonda esperienza che determina un prima e un dopo nella loro vita. Non ardeva forse in noi il nostro cuore? Si dicevano l'un l'altro. Ed essi fuggiti da Gerusalemme spaventati e avviliti, intraprendono immediatamente la via del ritorno, desiderosi di condividere con gli altri discepoli l'esperienza del loro cammino con Gesù. I due discepoli diventano missionari grazie all'incontro personale con il Risorto.



*Abbiamo riconosciuto la centralità di Gesù Cristo nella nostra vita e siamo stati inviati da lui per essere evangelizzatori e missionari. Abbiamo accettato l'invito di Maria: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela!" (Gv 2, 5). Maria ci ha anche esortato ad accogliere nel nostro cuore l'invito a continuare a rispondere alla chiamata di Dio, come ha fatto lei, e a **gridare con forza la profezia del suo Magnificat**. Come lei, vogliamo vivere in atteggiamento di totale disponibilità alle nuove situazioni emergenti nel nostro mondo in continuo cambiamento (II Assemblea Internazionale della Missione Marista).*

Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo "discepolimissionari" contemporaneamente. Se non siamo convinti, basta che guardiamo i primi discepoli, che subito, dopo aver incontrato Gesù, vanno ad annunciarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, appena termina il suo dialogo con Gesù, diventa missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo? (EG 120)

Maristi in uscita

Partendo dall'immagine di Dio Trinità, che cerca di far entrare nella sua dinamica di amore tutta la creazione, è facile capire ciò che Papa Francesco ripete con frequenza: il centro della Chiesa non è in se stessa, ma nel Dio-Amore che costantemente è proteso fuori di sé. Nel suo discorso ai cardinali prima del conclave, il card. Bergoglio ha utilizzato un'immagine cara ai Padri della Chiesa. Ha parlato della comunità ecclesiale paragonandola alla luna, che non possiede luce propria, ma riflette la luce del sole: *quando la Chiesa diventa autoreferenziale e, senza rendersi conto crede di brillare di luce propria, essa cessa di essere il "mysterium lunae" e si ammala di quella malattia molto grave che è la mondanità spirituale.*

Così dunque, secondo Papa Francesco, il rinnovamento della Chiesa non si porterà a termine innalzando mura per difendersi dalle minacce esterne, perché ciò costituirebbe una specie di *introversione ecclesiale* alla ricerca soprattutto di *autoconservazione* (EG 27), ma mettendo tutta la Chiesa in **stato permanente di missione** (EG 25).

Siccome siamo membri della Chiesa, anche noi maristi, **esistiamo unicamente ed esclusivamente per partecipare alla missione di Dio e non per cercare la nostra sopravvivenza.** Quindi siamo chiamati a partecipare a questo dinamismo missionario che ci mette **in uscita**. In questo senso, credo che il numero 49 di *Evangelii Gaudium* sia straordinario:

Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. **Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro** e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con

Il rinnovamento della Chiesa non si porterà a termine innalzando mura per difendersi dalle minacce esterne.

*Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e **Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare»** (Mc 6,37).*

Marcellino Champagnat, ascoltando il suo cuore compassionevole, ha saputo rischiare e abbandonare la comodità che le sue sicurezze gli procuravano. E questo durante tutta la vita. Anche l'Istituto marista ha cercato di imitarlo lungo questi quasi 200 anni di storia, anche se a volte non siamo stati in grado di lasciarci interpellare dalla realtà dei nuovi Montagne e quindi ci siamo chiusi in noi stessi e ci siamo adagiati.

Alcuni anni fa, i Fratelli Maristi della provincia di Sydney (Australia), chiesero al signor Paul Newton, un ex alunno del collegio Eastwood, di dipingere un quadro sull'evento Montagne. Siccome era un quadro fatto su ordinazione, ha dovuto seguire le indicazioni che gli venivano date, tra le altre quella di includere diversi personaggi e simboli accanto ai due personaggi principali. Questo quadro, noto a molti, attualmente si trova nella casa provinciale dell'Australia.

**Marcellino
Champagnat,
ascoltando
il suo cuore
compassionevole,
ha saputo rischiare
e abbandonare la
comodità che le
sue sicurezze gli
procuravano.**



Ma l'autore, non soddisfatto del risultato, ha voluto ridipingere il quadro secondo la propria sensibilità. E così, quello nuovo che vedete qui riprodotto, è molto più semplice, e centrato esclusivamente sull'evento. Raffigura Marcellino, così come Michelangelo rappresenta Maria nella *Pietà*, in un atteggiamento di sofferenza silenziosa e di meditazione profonda. Come dice il Papa: **L'imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci commoviamo nel più intimo di fronte all'altrui dolore** (EG 193).

La luce proveniente dall'alto esprime l'ispirazione del Signore di dare inizio al progetto che Marcellino già da tempo coltivava nel suo cuore: *i Piccoli Fratelli di Maria*.

Oggi, mentre ci sono ancora tanti giovani che vivono *senza la forza, la luce ed il conforto dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede come punto*

di riferimento, senza un orizzonte di significato e di vita, non possiamo rimanere indifferenti. Questi sono i nuovi Montagne di oggi, la cui realtà ci provoca e ci invita ad essere generosi.

Montagne oggi assume una miriade di volti e vive in contesti sociali spesso molto diversi. Trovo molto significativo che nella vita del Padre Champagnat scritta dal fratello Jean-Baptiste Furet non si parli mai di Montagne, ma solo di un ragazzo morente. In realtà, non sappiamo se il giovane a cui facciamo riferimento si chiamasse davvero Montagne; sembra persino che ci siano ragioni storiche

**Montagne
oggi assume una
miriade di
volti e vive
in contesti
sociali spesso
molto diversi.**

per mettere in dubbio che si trattasse di lui. Ma non importa, perché per noi è un simbolo - senza volto e senza nome – di tanti altri giovani *che stanno morendo o che non riescono a vivere la loro vita in pienezza.*

Se stai leggendo questa lettera, probabilmente è perché sei impegnato in qualche modo, con i maristi, al servizio dei bambini e dei giovani, di ogni tipo. Tu vivi uno straordinario privilegio di partecipare alla *missione di Dio*. **Che cosa significa, allora, oggi, per ciascuno di noi, metterci in atteggiamento di uscita, come viene richiesto dal Papa alla Chiesa universale?** Se tutti sono chiamati ad *una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno* (EG 25), a che tipo di conversione ti senti chiamato?

*Il Papa, nella sua esortazione apostolica, ci offre un orientamento e un'indicazione: La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente mostrata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: **l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via.** (EG 195).*

Discernimento durante la Conferenza generale

Ogni Cristiano e ogni comunità **discernerà** quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: **uscire dalla propria comodità** e avere il coraggio di **raggiungere tutte le periferie** che hanno bisogno della luce del Vangelo (EG 20).

Accogliendo l'invito del Papa, nel settembre 2013 alla Madonna dell'Hermitage, i partecipanti alla Conferenza generale hanno fatto un esercizio collettivo di discernimento pensando alla vita e alla missione marista. Assieme si è cercato di elaborare una visione dell'Istituto così come lo sogniamo nel prossimo futuro. I membri del Consiglio generale lo hanno così sintetizzato:

MISTICI E PROFETI: UN NUOVO INIZIO

Chiamati a costruire *una Chiesa dal volto mariano*, ascoltiamo la chiamata del XXI Capitolo generale: *Con Maria, avviamoci in fretta verso una terra nuova!*; durante la Conferenza generale del 2013 abbiamo ulteriormente approfondito questa chiamata e scelto alcune indicazioni per il futuro. Ci è sembrato un invito per impegnarci a rispondere con modalità nuove alle realtà mutevoli e pressanti del mondo di oggi.

Avvicinandoci all'inizio del terzo secolo di vita e di missione marista, e desiderando essere fedeli alle nostre origini, crediamo che sia giunto il momento, per i Maristi di Champagnat, di risvegliare l'aurora di un nuovo inizio mediante:

- **Presenza evangelizzatrice significativa in mezzo ai bambini e ai giovani in situazioni di vulnerabilità**, nei posti dove nessuno è presente, per renderli attivi nella costruzione del loro futuro e per difendere i loro diritti.

- **Disponibilità globale** per creare una nuova mentalità ed un nuovo atteggiamento, andando al di là degli abituali confini delle nostre unità amministrative e regioni, e aprendoci alla possibilità di collaborazioni internazionali per la missione
- **Interculturalità** nel formare comunità internazionali mariste in grado di promuovere nel loro interno la comunione delle culture e l'apprezzamento per la diversità come pure la loro integrazione nel contesto in cui viviamo.
- **Vita significativa** per la qualità evangelica e la testimonianza della fraternità delle comunità, che possono assumere forme diverse a seconda della loro composizione (fratelli, laici, altre congregazioni ...)
- **Accento sulla spiritualità** con un chiaro impegno per approfondire la nostra esperienza spirituale, curando le dimensioni mistiche e apostoliche della nostra vita marista.

Noi crediamo che i punti contenuti in questa visione sono una chiamata affinché tutti e ogni singolo marista li trasformino in realtà nel contesto in cui si trovano a vivere. Allo stesso tempo, siamo consapevoli che l'**interculturalità**, un aspetto importante di questa visione, è qualcosa che sta appena nascendo nell'Istituto. Pertanto, accogliendo le proposte formulate durante la Conferenza generale, riteniamo che dobbiamo continuare a costruire comunità internazionali nei cinque continenti, di modo che questa prospettiva futura si concretizzi e diventi visibile.

Riteniamo che dobbiamo continuare a costruire comunità internazionali nei cinque continenti.

Anche l'**Assemblea Internazionale della Missione Marista** (Nairobi 2014) ha sottolineato questa prospettiva di futuro:

Come una nuova Pentecoste, lo Spirito ha fatto ardere il fuoco nei nostri cuori e ci ha incoraggiato a sognare nuovi orizzonti per una maggiore vitalità del carisma marista. Ci ha fatto vibrare al ritmo dei tamburi e ci ha invitato a metterci in cammino verso i nuovi Montagne del nostro tempo. In un contesto di cambiamento di epoca e di paradigmi, abbiamo avvertito prepotentemente il bisogno di cambiare prospettiva, di guardare attraverso gli occhi dei bambini poveri e di imparare a farlo con lo sguardo di tenerezza e di misericordia di Dio. Questo ha anche determinato in noi un profondo spirito di comunione che riteniamo molto ben sintetizzato in due proverbi africani: "Se vuoi andare veloce, cammina da solo; ma se si vuoi andare lontano, fatti accompagnare" e l'altro "Io sono perché noi siamo"(Ubuntu).

Alle comunità dell'attuale Distretto Marista dell'Asia (DMA), frutto dell'iniziativa dell'ultimo Consiglio generale (che all'inizio veniva chiamato *Missio ad Gentes per l'Asia*), desideriamo aggiungere nuove comunità, ma questa volta sparse in tutto il mondo, create ed accompagnate in stretta collaborazione la regione marista di appartenenza.

Specifico alcuni punti essenziali di questo progetto, che chiameremo **comunità internazionali per un nuovo inizio**:

- **Creazione di un minimo di 2 comunità internazionali** in ciascuna delle 7 regioni dell'Istituto, ad eccezione dell'Asia, dove verranno rinforzate le comunità attuali

del DMA. Le restanti sei regioni sono: Africa, Arco Nord, Brasile, Cono Sud, Europa e Oceania.

- **Ogni comunità deve avere almeno 4 membri**, di cui almeno 3 saranno fratelli. In ogni regione si studierà il modo migliore per formare queste comunità con volontari: fratelli e laici. La durata dell'impegno dipenderà dai membri, specialmente se si tratta di laici, cercando però di garantire la continuità della comunità.
- **La visione mistici e profeti: un nuovo inizio**, che è stata delineata in precedenza, sarà la base e il quadro di riferimento per lo sviluppo dei progetti in ciascuna di queste comunità.
- Speriamo che nel **2017** possa essere operante almeno una di queste comunità internazionali in ciascuna delle regioni. A tal fine, nel febbraio 2016 inizierà un processo di formazione per coloro che parteciperanno a queste comunità.

Oggi desidero ripetere l'invito che ho fatto nella mia lettera *Fino ai confini della terra*, del gennaio 2013, per discernere, davanti a Dio, se ti senti chiamato a **lasciare il tuo paese di origine per unirti ad una comunità internazionale in un'altra regione del mondo**.

Se desideri donare alcuni anni della tua vita al servizio della missione marista fuori dei confini della tua provincia o del tuo paese, ti incoraggio a **fare questo passo ed offrire la tua disponibilità**, per un lungo periodo di tempo o per presenze più brevi (minimo tre mesi).

Puoi farlo parlando o scrivendo al fratello Provinciale, che ti indicherà come procedere. Se per qualche motivo particolare desideri metterti in contatto direttamente con me, puoi farlo.

Questo nuovo progetto, che si aggiunge a quello del *Distretto Marista dell'Asia*, è un modo concreto per rispondere collettivamente, come comunità internazionale, all'invito ad essere in *stato permanente di missione*, a discernere in quale parte del mondo si trovano *gli ultimi, quelli che la società scarta e butta via*, e vedere come possiamo renderci presenti in mezzo a loro.



Se desideri donare alcuni anni della tua vita al servizio della missione marista fuori dei confini della tua provincia o del tuo paese, ti incoraggio a fare questo passo ed offrire la tua disponibilità, per un lungo periodo di tempo o per presenze più brevi.

Discernimento provinciale, locale, personale

Ogni cristiano ed ogni comunità **discernerà** quale sia il cammino che il Signore gli chiede, ci dice il Papa. Non basta aver fatto un discernimento sul nostro futuro come comunità internazionale. Ogni provincia, ogni comunità o opera locale ed ogni persona dovrebbe anche cogliere questa urgente sollecitazione.

Per distinguere il bene dal male, sovente è sufficiente il buon senso. Ma l'esercizio del discernimento è sempre molto delicato, perché si tratta operare una scelta tra le varie a disposizione dove tutte sono buone. Sia collettivamente e che individualmente, **bisogna stare molto attenti perché il nostro egoismo e la nostra tendenza alla comodità non interferiscano nel discernimento.**

In ogni caso, i criteri di discernimento offerti dal Papa sono chiari (EG 195 e 20):

Ogni cristiano ed ogni comunità **discernerà** quale sia il **cammino** che il **Signore** gli chiede.

- C'è un segno che non deve mai mancare: **l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via** (EG 195).
- Tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: **uscire dalla nostra comodità ed avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie** che hanno bisogno della luce del Vangelo (EG 20).

Nel nostro **cammino verso il 2017** molte province celebreranno i loro capitoli provinciali, sarà un'occasione privilegiata per discernere e definire le priorità per i prossimi anni. Anche le comunità locali dovrebbero lasciarsi interpellare dall'invito ad una *conversione pastorale e missionaria*, in linea con la esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*.

A livello personale sarò in grado non solo di lasciarmi interpellare dalle chiamate dei Montagne di oggi, ma anche di offrire loro una risposta concreta?

*Sento una gratitudine immensa per l'impegno di tutti coloro che lavorano nella Chiesa... Il nostro dolore e la nostra vergogna per i peccati di alcuni membri della Chiesa, e per i propri, non devono far dimenticare quanti cristiani danno la vita per amore: aiutano tanta gente a curarsi o a morire in pace in precari ospedali, o accompagnano le persone rese schiave da diverse dipendenze nei luoghi più poveri della Terra, o si prodigano nell'educazione di bambini e giovani, o si prendono cura di anziani abbandonati da tutti, o cercano di comunicare valori in ambienti ostili, o si dedicano in molti altri modi, che mostrano l'immenso amore per l'umanità ispiratoci dal Dio fatto uomo. **Ringrazio per il bell'esempio che mi danno tanti cristiani che offrono la loro vita e il loro tempo con gioia.** Questa testimonianza mi fa tanto bene e mi sostiene nella mia personale aspirazione a superare l'egoismo per spendermi di più (Evangelii Gaudium, 76).*

Che cosa faresti se non avessi paura?

Tutti siamo invitati a partecipare alla danza divina della missione. C'è posto per tutti; indipendentemente dall'età, dalle competenze, dalla salute, dalle capacità... Tutti noi abbiamo la possibilità di comunicare qualcosa della bellezza e della bontà di Dio, indipendentemente da ciò che facciamo o che non facciamo.

*La nostra paura più profonda non è quella di essere inadeguati. La nostra paura più profonda è di essere potenti oltre ogni limite. **Ciò che ci spaventa di più, è la nostra luminosità e non la nostra oscurità.** Ci chiediamo: chi sono io per essere luminoso, prezioso, pieno di qualità, straordinario? In realtà, chi sei tu per non esserlo? Tu sei un figlio di Dio. Se ti umili non aiuti il mondo. Non c'è nulla di luminoso se ti umili perché altre persone attorno a te perderanno la loro sicurezza. Siamo chiamati per riflettere la luce, come fanno i bambini. **Siamo nati per manifestare la gloria di Dio che è dentro di noi.** Non solo in alcuni; essa è presente in tutti ed in ciascuno. E nella misura in cui lasciamo risplendere la nostra luce, inconsciamente stiamo permettendo ad altre persone di fare lo stesso. Quando ci liberiamo dalle nostre paure, la nostra presenza automaticamente libera altre persone (Marianne Williamson).*

**Che cosa
faremmo come
maristi se
non avessimo
paura?**

Ricordo molto bene l'impatto che, parecchi anni fa, ha causato in me la domanda: *Che cosa faresti se non avessi paura?* Questo avvenne la prima volta che lessi il libro *"Chi ha spostato il mio formaggio?"* È una domanda che è ritornata a risuonare in me diverse volte, soprattutto quando ho dovuto prendere decisioni importanti. *Che cosa faresti se non avessi paura? Che cosa faremmo come maristi se non avessimo paura?*

Sicuramente molti di noi hanno sperimentato che, quando siamo stati in grado di superare le nostre paure e prendere decisioni coraggiose di fronte ad un futuro incerto, si sono risvegliate in noi una serie di capacità che non pensavamo di avere, e la nostra vita si è arricchita in un modo che non avremmo mai immaginato.

L'Assemblea Internazionale della Missione Marista, nel suo messaggio finale, ci ha invitato a superare le nostre paure e le nostre comodità:

Il nostro sogno è che tutti i Maristi di Champagnat vengano riconosciuti come PROFETI perché:

- *Hanno abbandonato i luoghi confortevoli, per vivere in uno stato permanente di "uscita" verso le periferie del mondo, protesi a proclamare e a costruire il Regno di Dio.*
- *"Escono" con decisione per incontrare i nuovi Montagne e sono una presenza significativa in mezzo a loro e con loro.*

Questo primo anno di preparazione alla celebrazione del terzo centenario marista ci offre un'eccellente opportunità per realizzare l'invito del Papa: *Ogni cristiano e ogni comunità **discernerà** quale sia il cammino che il Signore chiede* (EG 20). Non possiamo sprecare questo momento di grazia. Si tratta di lasciarci interpellare dall'essenziale della nostra missione come maristi e rivedere i nostri atteggiamenti di fronte ad essa. *Dobbiamo ritrovare il sapore nuovo delle cose essenziali, delle verità che non riusciamo più ad incontrare perché ci sono tanto vicine da diventare quasi invisibili*, dice don Luigi Ciotti. Abbiamo parlato di Montagne, di essere mistici e profeti, di optare per gli ultimi, di andare nelle periferie... Che cosa possiamo fare perché queste belle parole mettano radici in noi e portino frutto in abbondanza?

Il Vangelo di Luca presenta **Maria** come il prototipo della persona in grado di rispondere all'invito del Signore con fiducia, al di là delle paure: *Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio... Nulla è impossibile a Dio. Allora Maria disse: Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola* (Luca 1, 30. 37-28).

Chiediamo a Maria che la sua audacia ed il suo coraggio diventino fonte della nostra ispirazione. A Lei ci affidiamo vicendevolmente:

*Maria, **donna dell'ascolto**,
rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare
la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare
la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera,
bisognosa, in difficoltà.*

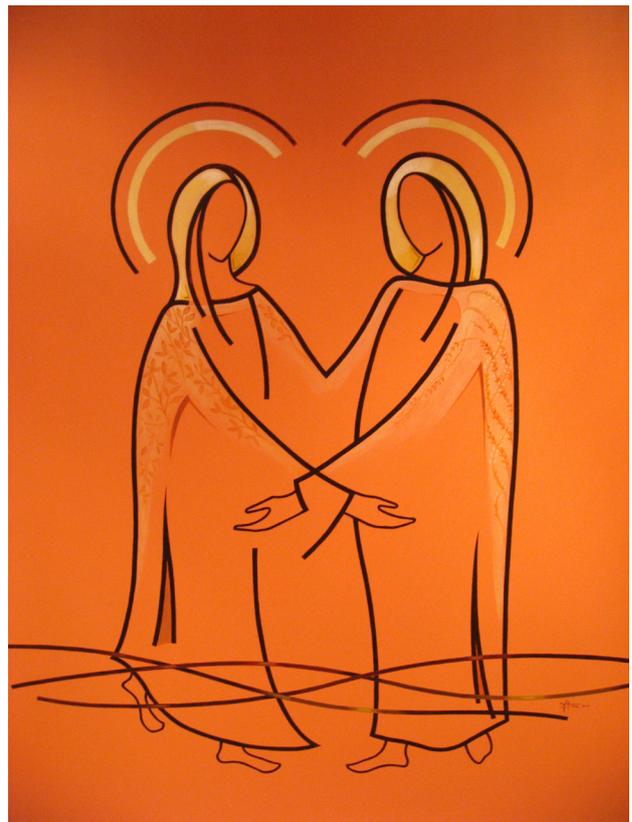
*Maria, **donna della decisione**,
illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire
alla Parola del tuo Figlio Gesù,
senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare
perché altri orientino la nostra vita.*

*Maria, **donna dell'azione**,
fa' che le nostre mani e i nostri piedi
si muovano "in fretta" verso gli altri,
per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù,
per portare, come te,
nel mondo la luce del Vangelo.*

Amen.

(Papa Francesco, 31/05/2013)

**Non possiamo
sprecare questo
momento di grazia.
Si tratta di lasciarci
interpellare
dall'essenziale della
nostra missione come
maristi e rivedere i
nostri atteggiamenti
di fronte ad essa.**



Fraternamente,





maristi **2017**
un nuovo inizio



2014|2015
Montagne